

Mensilmente

26.3.28

## Musica ungherese all'Augusteo

Il concerto di musica ungherese svoltosi all'Augusteo ha offerto al pubblico romano buona occasione di salutare cordialmente il maestro Anton Fleischer, il quale, come direttore dell' « Opera di Stato » e del « Conservatorio nazionale di musica » di Budapest, si è adoperato attivamente per la diffusione della musica italiana in Ungheria, e a lui principalmente si deve se i nostri migliori compositori di musica teatrale e da camera sono quivi conosciuti, apprezzati, veramente popolari.

Apriva l'udizione l'ouverture per l'opera « Hunyadi Laszlo » che Francesco Erkel (considerato fondatore della musica romantica ungherese) compose nel 1865 per il suo spartito, che datava dal 1845: musica d'altri tempi dunque, e che non presenta molta ricchezza d'invenzione ma svolta con abilità, strumentata in modo brillante. Seguivano tre tempi della Suite « Buralia hungarica » di Ernesto von Dohnanyi, uno dei più quotati musicisti ungheresi viventi, il quale si è valso di canti popolari campestri per intessere pagine ampie e armoniose: predomina nei primi due tempi un sentimento di malinconia insistente, da cui deriva una impressione alquanto monotona; mentre il terzo movimento, imperniato su di un tema di danza agreste, con ingegnosa strumentazione, ravviva la composizione, che ha riscosso applausi.

Due « Poemi » per orchestra, « Dolore » e « Gioia », di Nicola Radnay (uno dei giovani musicisti ungheresi), dimostrano nell'autore seria preparazione, e profonda cultura tecnica: presentano però caratteri non troppo dissimili da quelli riscontrati nella « Suite » dei Dohnanyi, ed anche qui il « dolore » predomina mentre la « gioia » non trova il modo di affermarsi trionfalmente.

Ed eccoci a Bela Bartók, il quale, insieme al Dohnanyi e al Kodaly (dei quale avremmo desiderato qualche pagina, che certamente sarebbe riuscita più significativa e gustosa di quelle di Erkel e Radnay), forma il trio dei maggiori musicisti viventi dell'Ungheria: ma anche nei riguardi dei Bartók la scelta della composizione non ci è sembrata delle più felici: i tre tempi della sua Prima « Suite » eseguiti all'Augusteo si svolgono con molta prolissità: nel secondo però vi sono episodi alquanto tumultuosi, e nel terzo ritmi di danza e di marcia che ne ravvivano l'espressione.

Il successo più vivo e immediato è stato conseguito da una delle più popolari « Rapsodie ungheresi » del Liszt, vibrante e luminosa, anche se la elaborazione strumentale del Doppler appaia talvolta un po' arbitraria; e dalla celebre « Marcia ungherese » della « Dannazione di Faust » del Berlioz, così viva e dalla strumentazione scintillante, e che, al pari della « Rapsodia » del Liszt, ha valso al maestro Fleischer le più convinte e calorose acclamazioni del numeroso ed eletto uditorio.